Le elezioni per il rinnovo degli organismi democratici degli atenei

Ritrovata unità degli studenti di sinistra Un'occasione per rinnovare l'università

A Cagliari e Sassari prospettive di cambiamento - A colloquio con Luciano Boi segretario del circolo FGCI dell'ateneo del capoluogo - Attenti al facile ottimismo - 27 mila i scritti - Come sconfiggere la «politica» dell'astensionismo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La campagna elettorale nelle università di Cagliari e Sassari è ormai terminata. Domani mercoledì per l'intera giornata e giovedì fino alle ore 13, gli studenti sardi — insieme a migliaia di loro colleghi in tutta Italia — andranno alle urne per eleggere i propri rappresentanti nei vari organismi di governo.

« Il primo elemento importante da mettere in rilievo — ci dice il compagno Luciano Boi, segretario del Circolo universitario della FGCI di Cagliari e candidato al Consiglio di amministrazione dell'Università — è la ricostituzione, sia a Cagliari che a Sassari, come in quasi tutti gli atenei italiani, di una unità delle forze giovanili di sinistra. Una unità che supera i confini tradizionali, dei giovani comunisti e socialisti, per aprirsi a forze giovanili come i militanti del PdUP e del MLS, oltre che i sardisti ed indipendenti, che in tempi non lontani avevano fatto dell'astensionismo la loro bandiera.

Questa unità, che va certo rafforzata al di là del momento elettorale, è un dato estremamente promettente: in primo luogo per contrastare una certa ripresa tra i giovani di atteggiamenti di moderatismo, e in secondo luogo per riaffermare la sinistra nel suo complesso come portatrice di un disegno generale di riforma e di progresso. Di questa unità a sinistra crediamo ci sia un gran bisogno tra i giovani: si tratta di rilanciare, anche attraverso le elezioni di domani, un grande movimento di partecipazione e di lotta, capace di trasformare sul serio la condizione della università.

Una unità, dunque, né settaria né ideologica, bensì capace di coinvolgere giovani di altri orientamenti culturali e politici o semplicemente delusi ».

« Qualche successo in tale direzione in effetti lo possiamo già vedere », rimarca la compagna Maria Lucia Brianda, responsabile degli universitari della FGCI di Sassari e candidata al Consiglio della facoltà di Legge dell'ateneo Turritano. « Per la prima volta sia a Sassari che a Cagliari — afferma la compagna Brianda — le sinistre riescono a presentare proprie liste, oltre che nei tre consigli centrali, anche in tutte le facoltà. In sostanza si è già riusciti, grazie soprattutto al grande contributo che hanno dato i militanti della FGCI, a mettere in movimento, come candidati firmatari di lista, centinaia e centinaia di studenti. Non è un risultato da poco se pensiamo che per la prima volta nella storia di queste elezioni le sinistre sono presenti in tutte le facoltà, e che altre liste, come quelle della DC-Comunione e liberazione, sono presenti a Cagliari solo in quattro facoltà su nove ».

« Però stiamo attenti a non cadere in forme di facile ottimismo — sostiene Serena Pisano, candidata al Consiglio dell'Opera universitaria di Cagliari —, siamo ancora ben lontani dall'avere coinvolto in pieno non tanto gli iscritti all'università di Cagliari (circa 20 mila) e, a quella di Sassari (circa 7 mila), ma neanche tutti quelli che effettivamente frequentano. C'è ancora profondamente radicata una forma di astensionismo non solo nei confronti del momento elettorale, ma nei confronti della partecipazione politica per la trasformazione della università. Ci attende un lavoro duro in queste ultime ore, per convincere il maggior numero possibile di studenti della importanza delle elezioni di domani. Soprattutto in seguito sarà necessario lavorare per ricostituire anche attraverso forme di coordinamento degli eletti nei vari consigli, un tessuto articolato di democrazia di base ».

« E' vero — riprende Grazia Manca, candidata al Consiglio dell'Opera universitaria di Sassari —, non dobbiamo dare nulla per acquisito. Certo, in questa fase preelettorale abbiamo gettato le basi per una ripresa di attenzione da parte degli studenti sulle sorti della università. Penso, ad esempio, alle assemblee fatte, sia a Sassari che a Cagliari, sui temi della riforma universitaria, ma anche ai dibattiti che si sono tenuti in tutte le facoltà per la formulazione dei programmi. Dalla discussione è emersa la esigenza di un forte collegamento tra la riqualificazione delle varie facoltà e i problemi dello sviluppo economico, ad esempio per quanto riguarda il ruolo delle facoltà di Agraria e Veterinaria nella trasformazione dell'agricoltura e della pastorizia in Sardegna ».

« Insomma, l'astensionismo, elettorale e politico, lo possiamo battere — interviene ancora la compagna Serena Pisano — solo se riusciremo, attraverso un lavoro non semplice, a riprendere in mano con una grande capacità di egemonia sia le questioni più urgenti e materiali, come quelle del diritto allo studio, sia le sorti generali della trasformazione dell'università e della condizione giovanile.

« Chi ha teorizzato, maliziosamente, la inevitabilità del riflusso giovanile rimarrà un po' deluso — conclude il compagno Walter Piludu, segretario regionale della FGCI. Queste elezioni universitarie stanno dimostrando che esiste un grande patrimonio di energie giovanili. Certo, hanno ragione i compagni che invitano ad evitare il facile ottimismo. C'è ancora molto da fare per ricostruire una volontà di partecipazione di massa. La cosa importante, quella che ci deve rendere fiduciosi, è l'impegno che soprattutto la gioventù comunista, ma anche altre forze giovanili di sinistra, hanno profuso in questa circostanza e un impegno unitario sul quale dovremmo lavorare con maggiore lena ed entusiasmo perché la gioventù sarda, non solo quella universitaria o studentesca, riprenda un ruolo di primo piano nella battaglia per la rinascita nella Sardegna

Francesco Di Vincenzo

A Pescara la lotta è contro la logica assistenziale

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Se qualcuno, con il provocatorio attentato agli uffici dell'Opera universitaria di Pescara (compiuto venerdì notte e rivendicato da fantomatiche « squadre proletarie comuniste ») si proponeva di gettare scompiglio e fare degenerare i termini del confronto in atto all'interno delle università in vista delle elezioni del 13 e 14 ha già avuto una cocente delusione. La condanna dell'atto terroristico è stata unanime. Questa mattina i lavoratori dell'Opera Universitaria della « G. D'Annunzio » riuniti in assemblea a Pescara nei locali della mensa hanno espresso « la più viva condanna verso coloro che ritengono di potere imporre un clima di terrore con un attentato teso a impedire un ordinato e sereno svolgimento delle elezioni studentesche quale momento di confronto democratico per la gestione degli organi universitari ».

« La provocazione è scattata puntuale proprio perché queste elezioni universitarie rivestono una grande importanza — dice Saverio Santamaita, responsabile della commissione scuola del comitato regionale del PCI. Si tratta del primo voto espresso dagli studenti universitari dopo gli avvenimenti del '77 e servirà a sancire il ritorno alla piena agibilità democratica degli atenei ».

A Pescara, Chieti e Teramo, sedi del « G. D'Annunzio », molte agguerrite si presentano le liste di sinistra, che prendono denominazioni varie per le elezioni dei diversi consigli di facoltà e si chiamano « Sinistra Unita » per le elezioni del consiglio di amministrazione dell'Università, del consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria e del comitato di gestione dello sport. A L'Aquila, in tutte le facoltà, la lista di sinistra è unica: Comitato Democratico Universitario. Come nascono queste liste? « Non sono la somma dei vari partiti di sinistra — spiega Renato Angelucci, segretario regionale della FGCI — esse rispecchiano situazioni di movimento reali esistenti nelle varie facoltà e vedono la confluenza di giovani di sinistra diversamente orientati ». Le altre liste — dicono gli esponenti di Sinistra Unita, cattolici o estremisti — non si sono mai misurate con i problemi reali degli studenti, o, se lo hanno fatto, le scelte politiche che hanno praticato sono state sempre subalterne alla controparte e perdenti, e ora vedono questa scadenza elettorale solo in termini propagandistici. I « cattolici popolari » riempiono i muri di manifesti, dimostrando una straordinaria larghezza di mezzi, ma la loro presenza dentro le facoltà sia a L'Aquila che nel resto della regione è stata finora scarsa. « Le firme per le liste le hanno raccolte nelle parrocchie, non in facoltà », dice uno studente di architettura di Pescara.

La lotta degli studenti democratici è soprattutto contro la logica assistenziale e clientelare che ha segnato dalla loro nascita la vita delle università abruzzesi. Il diritto allo studio è ben lontano dall'essere garantito. Il presalario è definito in un volantino della Sinistra Unita una « misera forma di assistenzialismo ». Nello stesso documento si osserva: « la nostra presenza all'interno del consiglio dell'Opera e nel consiglio di amministrazione dell'Università è importante non solo per controllare l'attività di queste strutture ma soprattutto per fare pesare politicamente le lotte degli studenti rispetto alle scelte concrete che si fanno.

In quarantamila chiamati alle urne a Palermo

PALERMO — Sono circa 40 mila gli studenti universitari palermitani che hanno diritto al voto (le urne rimarranno aperte stamane dalle 8,30 alle 20) per il rinnovo delle rappresentanze all'interno dei consigli di amministrazione dell'ateneo e dell'Opera universitaria. Le forze di sinistra a Palermo si presentano con una lista unitaria.

La lista si chiama « Sinistra unita » e raggruppa gli studenti comunisti, socialisti, del Pdup e del MLS. Questi ultimi due gruppi hanno infatti deciso di abbandonare la posizione astensionistica e di partecipare alle elezioni insieme con i maggiori partiti della sinistra.

Altre quattro liste partecipano alla competizione: tra queste una vicino alla DC che ha raccolto, non senza strascichi polemici, anche i giovani aclisti i quali, per giunta, all'ultimo momento si sono visti cancellare i loro candidati per un errore in sede di presentazione della lista.

Un episodio che ha provocato una vivace polemica all'interno della formazione cattolica la quale, per altro, è anche disturbata da una seconda lista, composta da cattolici dissidenti, che potrebbero disperdere un discreto numero di suffragi. Una quarta lista vede in lizza esponenti che si richiamano ai partiti laici, l'ultima è quella dei fascisti. La lista di sinistra aveva ottenuto alle ultime elezioni oltre il 47 per cento dei voti conquistando all'ateneo di Palermo 4 seggi su 6 e 2 seggi su 3 per l'Opera universitaria.

Catania: un voto per dare «nuova linfa» ai consigli

CATANIA — Anche nell'ateneo catanese gli studenti votano oggi e domani per l'elezione dei componenti dei consigli di facoltà e degli organi di autogoverno. Intorno ai problemi di maggiore interesse delle facoltà catanesi e dell'intero ateneo si sono sviluppate in queste settimane numerose iniziative che hanno rilanciato tra gli studenti la volontà di dare « nuova linfa », come è stato affermato, alle istituzioni elettive che negli ultimi tempi si erano assestate in posizioni di semimmobilismo.

Merito primo del nuovo interesse che anche fra la cittadinanza assumono i problemi dell'università, lo si deve alla lista « sinistra unita per la trasformazione » che ha organizzato durante questa campagna elettorale un'infinità di iniziative. Della lista, che è presente in tutti gli organi da eleggere ed in tutte le facoltà, tranne che ad Economia e commercio, fanno parte studenti comunisti, del movimento lavoratori per il socialismo ed indipendenti.

L'importanza delle votazioni odierne è dimostrata anche dalle parecchie manifestazioni che si sono tenute nelle provincie dove sono stati istituiti seggi elettorali: Siracusa, Ragusa, Enna, Caltanissetta. Presso l'ateneo catanese studiano infatti migliaia di studenti fuori sede provenienti dalla Sicilia orientale e dall'entroterra isolano.

Proprio per questo particolarmente sentito è il problema del diritto allo studio, per il quale — specialmente nelle elezioni per l'Opera universitaria — la lista « sinistra unita per la trasformazione » ha approntato un vasto programma di punti da discutere negli organismi che saranno eletti oggi. Si tratta di richieste precise, collegate ai problemi dei vari gruppi di studenti fuori sede, insieme alla piattaforma per una migliore qualificazione dello studio.

Dopo l'arresto di due emissari dei banditi

Investigatori convinti che Peter Besuch sia stato assassinato

In galera due pastori di Buddusò, i fratelli Francesco e Mario Addis - Annunciati clamorosi sviluppi nelle indagini giudiziarie

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il tedesco Peter Rainer Besuch, rapito da un commando di banditi il 18 settembre, mentre si trovava nella sua villa sulla Costa Smeralda, è stato assassinato durante la prigionia. La conferma viene a mesi di distanza, dagli stessi inquirenti e dall'autorità giudiziaria. Adesso si ricerca il cadavere della vittima in qualche località della Gallura. Non si esclude però che Peter Besuch, subito dopo il sequestro, fosse stato affidato a guardiani-latitanti, e nascosto presso un rifugio sicuro della montagna barbaricina. Non sarà facile, quindi, ritrovare il cadavere. Forse del tedesco non si ritroveranno mai più le tracce.

Qualche spiraglio sulla sorte di Peter Besuch potrà essere aperto a seguito dell'arresto di due pastori di Buddusò, che si trovano rinchiusi ora nelle carceri di Tempio. Si tratta di due fratelli, Francesco e Mario Addis, rispettivamente di 25 e 39 anni, fermati da una pattuglia di Carabinieri della stazione di Siniscola, dietro mandato del procuratore della Repubblica di Sassari. « Non possiamo dire niente, per il momento. E' in corso una inchiesta della Magistratura. Se i fratelli Addis sono stati tradotti in carcere, vuol dire che c'è una ragione », ha dichiarato il cap. Basilio Viola, che ha condotto l'operazione.

Alcuni particolari sono venuti alla luce, nonostante il riserbo degli inquirenti. I fratelli Addis avrebbero svolto la funzione di emissari dei banditi quando i parenti di Peter Besuch erano venuti in Sardegna dalla Repubblica federale tedesca per condurre le trattative che avrebbero portato alla liberazione del congiunto. Nonostante la decisione della famiglia Besuch di dare fondo a tutte le sue sostanze pur di pagare il riscatto e riavere il prigioniero sano e salvo, non c'è stato niente da fare. I banditi pretendevano l'impossibile (si dice alcuni miliardi) ed hanno sempre rifiutato di rilasciare l'ostaggio, nonostante avessero ricevuto degli acconti di alcune centinaia di milioni.

Tutti i movimenti relativi alle trattative tra la famiglia Besuch e gli emissari dei banditi erano stati controllati, sia pure con la massima discrezione. L'intervento è stato deciso solo nei giorni scorsi, dopo che la madre e la sorella di Peter Besuch, perduta ormai ogni speranza di ritrovare vivo il congiunto, avevano già lasciato definitivamente la Sardegna. Che succederà ora? Gli inquirenti sono passati all'azione, una volta considerata quasi nulla la opportunità di ritrovare vivo il prigioniero. Dalle perquisizioni e dai controlli effettuati nelle ultime ore, risulterebbe in mano al magistrato « molto materiale interessante, per riuscire a svelare almeno in parte il mistero della scomparsa dell'imprenditore tedesco ».

Forse nelle prossime ore si potranno avere sviluppi clamorosi dell'intero caso « Ci siamo mossi sempre con prudenza e circospezione, e con la preoccupazione primaria di salvare la vita dell'ostaggio. In questa ottica abbiamo sempre operato, nella fase dei primi accertamenti e anche in un momento successivo. Non possiamo dire al momento perché abbiamo deciso di passare ad una fase più avanzata nell'espletamento dell'indagine »: così ha dichiarato il cap. Viola, dando la sensazione che qualcosa si è mosso e prove importanti verranno alla luce. Quali? Un fatto è certo: Peter Rainer Besuch lo hanno « giustiziato » già da qualche mese, quando i banditi, ottenuta la prima somma, sono venuti a conoscenza che non avrebbero intascato altri soldi, in quanto la madre Elisabeth e la sorella Ulrike non erano assolutamente in grado di versare più niente.

La tragica situazione dei prigionieri e delle loro famiglie è stata al centro delle preoccupazioni delle autorità regionali nel corso di un vertice convocato a Cagliari per un esame, appunto, della recrudescenza della criminalità in Sardegna. Vi hanno preso parte, tra gli altri, il presidente del Consiglio regionale compagno Andrea Raggio e il presidente della giunta on. Pietro Soddu. Partiti e sindacati hanno sollecitato adeguati ed urgenti provvedimenti del governo, ed un intervento più marcato dell'amministrazione regionale, per bloccare la nuova paurosa ondata di banditismo.

g.p.

Lavoro in pericolo per 200 operai di due fabbriche foggiane

FOGGIA — Per un'altra media fabbrica foggiana non c'è nulla da fare: dopo molti mesi di alternanza è giunta la chiusura definitiva che riguarda la SCIVAR dove lavorano 150 dipendenti, nella quasi totalità donne e che produce capi d'abbigliamento. La SCIVAR si è trovata di fronte ad una gestione fallimentare che ha portato l'azienda allo sfascio e a nulla sono valsi i tentativi operati da più parti per cercare di rilanciare l'azienda che da mesi non produceva più. Per salvare questa fabbrica ci sarebbero voluti tre miliardi, denaro che non è stato possibile reperire in quanto l'ISVEIMER non ha ritenuto sufficienti le garanzie che i responsabili della SCIVAR offrivano, anche se a loro dire per questa piccola industria di abbigliamento esisteva un certo mercato, e quindi notevoli possibilità di ripresa.

Ora per i 150 dipendenti della SCIVAR non rimane che il dramma della disoccupazione. Ancora: una piccola fabbrica di abbigliamento è in piena crisi. Si tratta della Bimbibelli dove operano 50 ragazze. In un primo tempo le grosse difficoltà sembrava potessero in qualche modo trovare delle soluzioni; invece non è stato così. Ancora pochi giorni addietro, nell'aula della giunta provinciale di Foggia c'era stato un incontro tra la proprietà della Bimbibelli, sindacati, ed un imprenditore foggiano, Mario Curcio, il quale sembrava intenzionato a rilevare l'azienda. Al termine di una laboriosa riunione e dopo altri incontri si era giunti ad un accordo: la proprietà della Bimbibelli doveva cedere in locazione lo stabilimento a Mario Curcio che si era impegnato a rilevare l'azienda

Questa operazione doveva aver luogo subito. Invece c'è stato un improvviso e repentino ripensamento da parte dell'imprenditore

Conclusa la famosa sagra di Agrigento

Anche i «mandorli in fiore» utili per il clientelismo

La manifestazione che dovrebbe servire a potenziare e rilanciare il turismo della zona anche quest'anno è stata organizzata dall'Ente Turismo con sprechi e lottizzazioni

Dal corrispondente

AGRIGENTO — Con la premiazione del gruppo folcloristico ungherese si è conclusa ad Agrigento la Sagra del mandorlo in fiore. Il gruppo, proveniente da un piccolo centro a cinquanta chilometri da Budapest (formato da una cooperativa composta da quaranta elementi tra studenti e lavoratori) si è aggiudicato il « Tempio d'oro », l'ambito premio che viene assegnato ogni anno a conclusione del festival internazionale del folklore. Anche la sagra di quest'anno, pur riconfermando la validità della manifestazione per la sua caratteristica popolare, ha ricalcato i moduli precedenti. A parte la buona preparazione di alcuni gruppi partecipanti alla rassegna folcloristica internazionale e l'allestimento scenografico curato da Andrea Carisi, la sagra è passata sulla testa degli agrigentini e degli operatori economici, mettendo in rilievo ancora una volta la incapacità dell'ente organizzatore a gestire una manifestazione che ormai è molto attesa in campo internazionale.

La manifestazione, ideata 36 anni fa per celebrare il precoce arrivo della primavera nella città dei templi (la cui vallata già da metà dicembre è imbiancata di mandorli fioriti) col passare degli anni è diventata il miraggio del rilancio turistico agrigentino, il veicolo propagandistico delle bellezze e delle ricchezze del patrimonio archeologico e paesaggistico. Puntualmente, però, ogni anno questo obiettivo viene mancato, perché la manifestazione finisce con l'essere fine a se stessa: l'esiguità delle presenze turistiche sono un dato inconfutabile per dimostrare l'inconsistenza della manifestazione.

Vero è che il mancato sviluppo turistico di Agrigento è attribuibile a mille altre cause, ma è altrettanto vero che la « Sagra del mandorlo in fiore » è una di quelle componenti che oltre ad essere negativa è pure dispendiosa perché viene a costare alla finanza pubblica qualcosa come 150-200 milioni di lire. Una spesa completamente improduttiva destinata a rappresentare, ma solo sulla carta, una forma di pubblicità delle bellezze di Agrigento ma che di fatto si riduce ad una « elargigione del principe » da parte dell'Ente provinciale del Turismo per alcuni addetti ai lavori e che passa sulla testa degli agrigentini e degli stessi operatori economici senza lasciare traccia. Una sagra che peraltro sa di stantio e che ripropone il solito modulo che viene realizzato in un'interpretazione folcloristica e di tradizioni popolari molto approssimativa e certamente molto improvvisata.

Già l'anno scorso con un manifesto affisso sui muri di Agrigento è stato denunciato « il vergognoso metodo di lottizzazione operato all'interno dell'E.P.T che ha favorito le frange più clientelari ed arriviste ». Un'affermazione molto grave, alla quale hanno fatto seguito polemiche e critiche che hanno reso sempre più sospettosa e delusa l'opinione pubblica in merito all'organizzazione di questa manifestazione, di cui sarebbe opportuno a questo punto rendere pubblico il bilancio. La popolazione ha diritto di sapere l'effettivo ammontare dei contributi che l'EPT riceve, come questi contributi vengono destinati, quali sono i criteri con cui si realizza la manifestazione, si scelgono i presentatori, i gruppi, il regista, come e con quale criterio viene dato l'appalato per la stampa dei manifesti e per la loro distribuzione e diffusione. Critiche vengono pure rivolte al consiglio di amministrazione che appare sempre più esautorata ed assente.

Malumore anche tra i giornalisti: per la prima volta nella storia della « Sagra » l'attuale presidente dell'EPT, il dc Salvatore Di Maria, ha evitato la consueta conferenza stampa per sfuggire alle critiche sulla sua conduzione clientelare e discriminante. Al riguardo basta dire che non ha esitato a stipulare dispendiosi contratti per la pubblicità della « Sagra » su alcuni giornali compiacenti; mentre ha privato di notizie i giornalisti che hanno richiamato l'attenzione sulla sua conduzione e gestione. Polemiche, sospetti — non sappiamo fino a quale punto fondati — sui quali sarebbe opportuno da parte di chi di dovere l'apertura di una indagine conoscitiva che possa e valga soprattutto a dare un cambio di rotta alla conduzione dell'Ente provinciale Turismo di Agrigento e alla gestione ed organizzazione di questa Sagra che così com'è non serve a nessuno, tranne che a coloro i quali partecipano alla « elargizione del principe », e non certamente al popolo di Agrigento, né alle prospettive turistiche della zona.

Umberto Trupiano

RIONERO IN VULTURE - Dopo l'alleanza democristiana con il MSI si è giunti ad una amministrazione DC-PSI-PRI

Soddisfatti del nuovo centrosinistra sono solo gli speculatori edili

Si era riusciti a concordare tra i partiti democratici un programma unitario, quando alcuni consiglieri socialisti con un improvviso voltafaccia hanno votato la nuova giunta — Il peso rilevante della vicenda negli altri Comuni amministrati dalle sinistre unite

Nostro servizio

RIONERO IN VULTURE — La presentazione in Consiglio comunale delle linee programmatiche da parte del neo-sindaco, il socialista Di Lonardo, ha rappresentato solo l'ultimo atto della recente composizione di una Giunta di centro-sinistra. La vicenda politica, condotta all'insegna del trasformismo « interessato » va al di là dei confini di Rionero, uno dei più grandi comuni della regione e impone alcuni elementi di riflessione, in primo luogo sui rapporti tra i partiti di sinistra.

Innanzitutto, quali sono i fatti che hanno portato il Partito socialista a preferire come alleato la DC e non il Partito comunista, dopo una esperienza passata, sia pure travagliata, di giunta di sinistra e mentre alla Comunità montana continua ad amministrare insieme al nostro partito? La storia amministrativa del comune del Vulture è estremamente lunga e ingarbugliata, cerchiamo di riassumerne i termini di questo ultimo anno. In sede di prima convocazione del Consiglio comunale, con all'ordine del giorno l'elezione del sindaco e della Giunta, la DC pur di evitare l'elezione di un sindaco comunista che raccoglieva i voti dell'intera sinistra, non rinuncia ad un'ibrida alleanza con il MSI.

Le trattative per dare una soluzione unitaria alla crisi comunale che si trascinava da mesi, proseguono dunque sia pure all'insegna della polarizzazione delle due posizioni: da una parte le sinistre decise a formare un governo comunque, dall'altra la DC decisa a non mollare il palazzo comunale. Si riesce, dopo estenuanti incontri, a concordare tra tutti i partiti — compresa la DC — un programma che se finalmente attuato avrebbe consentito di dare un colpo decisivo alla dilagante speculazione edilizia e contemporaneamente avrebbe consentito di portare avanti un processo di moralizzazione in tutta la intricata vicenda municipale, dagli appalti, alle assunzioni, alle forniture. Naturalmente lo sbocco politico per gestire un programma così impegnativo non poteva non essere che una Giunta di emergenza che raccogliesse quindi le forze sane della città.

Ma a questo punto nonostante la DC condivida il programma, impone un netto veto, sapendo già di pescare nel torbido. In seconda convocazione, infatti, si verifica l'incredibile e vergognoso voltafaccia: alcuni consiglieri del PSI, con il sicuro avallo della Federazione provinciale socialista, si presentano in Consiglio e votano una Giunta di centro-sinistra con la DC e il PRI. Perché e come è successo l'impensabile cambiamento di atteggiamento del Partito socialista che nella zona continua ad amministrare numerosi comuni insieme al PCI, oltre alla Comunità montana, è ancora difficile dire.

La domanda legittima che non solo i comunisti ma l'intera cittadinanza si pone è questa: a chi ha giovato l'accordo PSI-DC-PRI? Appare sempre più chiaramente che l'unico a trarre vantaggi sia il « partito della speculazione edilizia », dei palazzinari e dei progettisti compiacenti, alcuni dei quali presenti nella commissione edilizia. In sostanza speculatori e palazzinari che si servono di alcuni partiti — come è accaduto nel passato — e per difendere interessi e privilegi personali, sono gli unici a poter essere soddisfatti

« Ma con il PCI — ci dice il compagno Rocco Viglioglia, capogruppo consiliare e membro della segreteria provinciale — ha perso la democrazia, l'aspirazione a portare avanti quei processi di rinnovamento e partecipazione presenti nella società civile, presenti negli altri partiti democratici.

Se dunque bisogna fare alcune riflessioni su questa vicenda, non si può non partire dal fatto che la crisi produce effetti disgreganti, che facilitano atteggiamenti qualunquistici. E' in atto — aggiunge il compagno Viglioglia — uno sforzo che a partire dalle deleghe agli enti locali tende a fornire strumenti di partecipazione democratica ai cittadini, di cui i partiti democratici debbono essere i veicoli più efficaci.

Spesso però alcuni partiti non sono le espressioni di questi, ma congreghe di interessi più o meno illeciti. Un nodo politico decisivo nel nostro paese e soprattutto nel Mezzogiorno per salvare la democrazia è superare questa contraddizione, pagando anche il prezzo di queste salutari operazioni.

Arturo Giglio

A Catanzaro (ore 9,30) manifestazione per la casa

CATANZARO — Manifestazione regionale del PCI questa mattina a Catanzaro (salone dell'amministrazione provinciale, ore 9,30) sui temi dell'edilizia. Il tema del dibattito è l'utilizzo rapido e programmato dei finanziamenti della cassa e dei servizi per l'occupazione e lo sviluppo nel settore delle costruzioni. L'introduzione sarà del compagno Giuseppe Soriero e le conclusioni di Vincenzo Galetti, del Comitato centrale, responsabile del settore casa della direzione nazionale del PCI.